

cattivi maestri

## thoreau ovvero ritorno alla semplicità

di Ciro Busiello

*“Tale, infatti, è la vera causa di tutte queste differenze: il selvaggio vive in se stesso; l’uomo socievole, sempre fuori di sé, ... come, in una parola, chiedendo sempre agli altri quel che noi siamo, e non osando mai interrogar noi stessi su ciò, in mezzo a tanta filosofia, umanità, civiltà e massime sublimi, non abbiamo che un’esteriorità ingannevole e frivola, onore senza virtù, ragione senza saggezza, piacere senza felicità.”*

Jean-Jacques Rousseau - *Discorso sulla disuguaglianza*

La mattina del 4 luglio del 1845 Henry David Thoreau lascia la casa del suo amico e maestro Ralph W. Emerson, a Concord, nel Massachusetts, per andare a vivere, in solitudine, nei boschi sulle rive del vicino lago di Walden.

Inizia così “l’esperimento” di Thoreau, vivere nella casupola che si è costruita con un’ascia presa in prestito e pochi soldi, coltivare un piccolo orto, raccogliere la legna e i frutti spontanei, scrivere il suo diario, costruirsi i pochi oggetti di cui ha bisogno, osservare e vivere in armonia con la natura.

Il suo è il ritorno alle origini, lontano dalla civiltà, dalle istituzioni e dalle vuote convenzioni sociali, lontano dall’affannosa ricerca di un presunto benessere materiale per ricercare nel contesto della *wilderness*, la natura selvaggia, il senso vero delle cose: *“Volevo vivere profondamente, e succhiare tutto il midollo di essa, vivere da tagliando spartano”*.

Il suo pensiero guida è brevemente riassunto: *“Semplicità, semplicità, semplicità!”*. Thoreau riduce tutto all’essenziale: la sua è la scelta di anteporre la libertà all’osservanza delle regole, la ricerca interiore all’apparenza, l’esperienza diretta allo studio. La sua è la scelta di non ammazzarsi di fatica per circondarsi di prodotti inutili e ridursi così a *“strumento degli strumenti”*. La scelta di sentirsi libero di girovagare, di avere sempre nuovi orizzonti, senza diventare, dopo una vita di stenti, proprietari di una casa, magari con un vicino antipatico *“che è la tua dannazione”*. La sua è la decisione di vivere in solitudine, non per spregio degli altri uomini, ma per avere tempo e spazio per arricchirsi di nuove esperienze e avventure, per avere nuovi valori da comunicare agli altri *“perché certe verità vanno cercate in solitudine”*. Il suo è il piacere di nutrirsi dei freschi prodotti spontanei della terra che nessun cittadino potrà gustare a pieno comprandoli al mercato o di indossare comodi abiti vecchi invece di nuovi vestiti alla moda e sentirsi *“come un attaccapanni”*. Quello che può sembrare una rinuncia è invece un gesto di amore per la vita: *“poiché un uomo è ricco in proporzione al numero delle cose delle quali può fare a meno...”*.

L’esperienza di Thoreau non è solo la critica del moderno sviluppo industriale, ma quella più radicale allo stesso concetto di civiltà, una spietata denuncia dell’alienazione che rinchiude l’esistenza umana nelle infinite dissociazioni tra essenza e apparenza, tra persona e proprietà, tra vita privata e vita pubblica, tra tempo libero e lavoro, tra desiderio e necessità.

Così il bosco, la “selva oscura” ridiventa per Thoreau l’atavico luogo magico dove smarrirsi e ritrovarsi, il luogo della mutazione, del rinnovamento spirituale, dove riportare tutto all’unità primordiale con la semplice rinuncia al superfluo.

La sua è la riproposizione in termini concreti di una riflessione che accompagna lo sviluppo umano nel corso dei secoli e che ne mette in evidenza il lato nascosto e negativo. Come nel “mito del buon selvaggio” di Rousseau che fa risalire la nascita della disuguaglianza e dell’infelicità dell’uomo alla mutazione dallo stato di natura in quello civile, nel passaggio dall’autosufficienza dei bisogni primari alla divisione del lavoro e alla proprietà privata, dalla spontaneità alla corruzione dell’educazione e delle istituzioni.

Freud, qualche anno dopo, ne *Il disagio della civiltà*, individuerà nel conflitto tra principio di piacere e principio di realtà, e nella necessaria repressione degli istinti, l'origine della civiltà. Più l'organizzazione sociale sarà in grado di reprimere e sublimare l'eros, più sarà in grado di assicurare sicurezza materiale ed ordine.

Secondo Freud, però, di questo stato di soddisfazione integrale, anteriore alla civiltà, l'inconscio conserva un ricordo che Jung collocherà nella memoria ancestrale e universale dell'inconscio collettivo.

Così la memoria comune di questo stato di natura soppresso riemerge in un archetipo che si manifesta attraverso culture e religioni nel mito del "paradiso perduto": l'eden, la shangri-la, l'arcadia, il ritorno all'età dell'oro, dell'innocenza, della semplicità, il ritorno all'era della felicità. Ricordo, e desiderio, di un mondo senza denaro, distruzione, sfruttamento, guerra, odio. Espressione del rimorso dell'uomo di aver inquinato e corrotto la terra e i rapporti con gli altri uomini. Rimpianto per ciò che la nostra vita potrebbe essere e che invece non è.

Se negli Stati Uniti della metà dell'800, in piena epoca positivista, nella nascente industrializzazione, nell'era piena di speranze per il progresso e lo sviluppo tecnologico, l'esperienza di Thoreau per i suoi contemporanei poteva sembrare quantomeno stramba e far sorridere, ai nostri tempi, nell'epoca dei disastri ecologici, dell'impoverimento e all'accaparramento delle risorse, dell'omologazione degli stili di vita e del disagio esistenziale, nonché materiale, l'esperienza di Thoreau da luogo ad una riflessione meno beffarda e più amara.

Il suo sembra essere, allo stesso tempo, un messaggio di vigore e di umiltà. Se da un lato fa emergere le nostre possibilità, la grande ricchezza interiore che sprechiamo rincorrendo la soddisfazione di falsi bisogni, dall'altro lato questa nostra potenza deve trovare il limite nella consapevolezza che della Terra siamo ospiti e non padroni. E' la coscienza che la natura è il nostro punto di origine e di costante riferimento, ed è ciò che, in piccolo, già facciamo quando nauseati dalle porcherie dell'industria alimentare cerchiamo di ritrovare il gusto del cibo nei prodotti genuini, quando intossicati dai farmaci ci rivolgiamo alla millenaria medicina erboristica, quando scappiamo dalle città inquinate e nevrotiche per ritrovare i nostri ritmi naturali con una escursione nel bosco o lungo una spiaggia deserta, perché *"Noi abbiamo bisogno del tonico di ciò che è selvaggio..."*

Dopo due anni, due mesi e due giorni Thoreau ritorna nel "consorzio civile": *"lo lasciai i boschi per una ragione altrettanto buona di quella per cui mi ci ero stabilito. Forse mi pareva d'aver altre vite da vivere, ..."*

La sua non è stata una fuga ma un esempio di filosofia concreta, non è stata una scelta da eremita ma la volontà di porre i rapporti umani in un contesto che recuperi la condizione di libertà dell'uomo.

Se persino per Rousseau il ritorno allo stato di natura è una prospettiva improponibile, così anche per Thoreau la ricerca, e l'esperienza, dello stato naturale più che un'utopia regressiva, è *"il castello di sabbia a cui dare le fondamenta"*, è il sogno che ci guida nella vita concreta per creare, poco importa se come in un'epoca lontana o per la prima volta, un mondo a dimensione d'uomo e dei suoi desideri, in cui non essere schiavi ma padroni del proprio tempo.

*Thoreau - Walden ovvero Vita nei boschi - Rizzoli*

### **da Walden...**

*...Mentre stavo lasciando la capanna dell'irlandese, sotto la pioggia, drizzando ancora i miei passi verso il lago, la mia fretta di prendere i lucci, aprendomi una via attraverso prati deserti, paludi e pantani, in luoghi selvaggi e abbandonati, apparve, per un istante, volgare, a me che ero stato mandato a scuola e all'università; ma mentre scendevo di corsa la collina verso il rosseggiante occidente, con l'arcobaleno sopra le spalle e qualche debole suono tintinnante trasportatemi all'orecchio attraverso l'aria purifica, non so da che parte il mio buon Genio sembrò dirmi: «Và a pescare e a cacciare in lungo e in largo, giorno per giorno, sempre più in lungo e sempre più in largo e riposati presso molti ruscelli e molti focolari, senza tema. Ricorda il tuo creatore nei giorni della tua gioventù. Alzati libero da cure, prima dell'alba, e cerca l'avventura. Che il mezzogiorno ti trovi presso altri laghi, e che la notte ti sorprenda dovunque a tuo agio. Non esistono campi più ampi di questi, né selvaggina più degna di quella che qui puoi godere. Cresci selvaggio, secondo la tua natura, come queste carici e questi felceti, che non diventeranno mai fieno inglese. Lascia*

*che il tuono rombi; che importa, se minaccia di rovina il raccolto del contadino? Non è quello il messaggio che egli ti porta. Rifugiati sotto la nube, mentre i contadini fuggono a ripararsi sotto carri e baracche. Fa sì che il guadagnarsi da vivere non sia un mestiere ma un divertimento. Godi della terra, senza però possederla. Gli uomini sono quello che sono, per mancanza d'iniziativa e di fede, perché comprano e vendono e consumano la loro vita come servi della gleba»...*

## **L'altra America**

Scorrere la vita di Thoreau ci dà l'occasione di riscoprire una giovane nazione molto diversa dalla brutta protagonista della cronaca mondiale odierna.

Egli è l'orgoglioso cittadino di un Nuovo Mondo in cui poter vivere il presente senza la zavorra del passato, luogo di speranza e di rifugio dalla povertà e dalla persecuzione, per i puritani come per gli anarchici, territorio d'immensi spazi vergini che danno luogo ad una visione mitica ed eroica della natura e della vita, pervasa di ottimismo ed individualismo.

Sono i molteplici aspetti che si esprimono nel *Trascendentalismo*, la corrente di pensiero capeggiata da R. W. Emerson a cui Thoreau aderisce con entusiasmo e che si colloca nel più ampio *Rinascimento Americano* di Walt Whitmann, Melville e Hawthorne.

La sua esperienza fondamentale è il ritiro sul lago di Walden, da cui trae il libro, a metà tra diario e saggio, che diventerà, negli anni '60 del secolo successivo, una sorta di guida spirituale per i movimenti di contestazione, dalla beat generation agli ecologisti più radicali.

Se *Walden* esprime il dissenso verso una società che si allontana dai suoi valori originari, con l'aggressione al Messico da parte degli Stati Uniti la critica di Thoreau si trasforma in un'aperta ostilità, che non si limita alla parola ma diventa atto concreto: "essere filosofi non significa soltanto avere pensieri acuti, o fondare una scuola, ma amare la saggezza tanto da vivere secondo i suoi dettami". Così per non sostenere la svolta espansionistica del suo paese rifiuta di pagare le tasse, finendo per una notte in carcere, ed esprime, in *Disobbedienza civile*, il principio che ogni persona deve sempre anteporre le convinzioni della propria coscienza alle leggi dello stato. Il pamphlet diventerà punto di riferimento per Ghandi, Martin Luter King e per tutti i movimenti non violenti e per i diritti civili. Si impegna profondamente contro lo schiavismo sia con scritti sia praticamente nell'aiuto ai fuggiaschi. Per finire, poco prima della morte a soli 44 anni, percorre a piedi il paese, fa conferenze, poi raccolte in un libro sul piacere di camminare come "*modo tranquillo di reinventare il tempo e lo spazio*", e si pone come ispiratore di quel movimento d'opinione che porterà alla nascita dei grandi parchi nazionali.

Tanto eclettico, profetico e anticonformista da sfuggire ad ogni definizione, può tuttavia condensare bene la sua eccezionale personalità l'aneddoto della visita in carcere da parte di Emerson che nel chiedere all'amico "*Cosa ci fai lì dentro?*" si sentiva rispondere da Thoreau "*E tu cosa ci fai là fuori?*".